

# *Il ruolo centrale di Genova nell'impero di Enrico VI*

*Accordo di Enrico VI con Genova*

**Tratto da:** La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 145-146.

---

In nome della santa e individua Trinità Enrico VI con il favore della grazia divina imperatore dei Romani e sempre Augusto. Sebbene per la dignità e l'onore dell'Impero e per la nostra gloria ci spetti il compito di sostenere e proteggere tutti i fedeli del nostro Impero, di amarli e di onorarli, dobbiamo giustamente riservare una particolare attenzione e cura nel difendere soprattutto coloro, nella cui devozione, nel cui aiuto e impegno di onorare la nostra corona riponiamo particolare fiducia e speranza. Sembra quindi opportuno e giusto che noi ricambiamo con maggior benevolenza e con una maggiore generosità imperiale, per il sostegno e l'onore dell'impero, la devozione di coloro il cui impegno e la cui forza può consolidare la tutela dello stato glorioso sopra ogni altro. Poiché abbiamo sentito che veramente la città di Genova, fin dalla sua fondazione, si è innalzata sopra le altre città marinare e in ogni tempo ha prevalso per le sue virtù e le sue oneste opere per terra e per mare, piacque alla nostra maestà prediligere, conservare e tutelare con tutta la nostra benevolenza la fedeltà di tali uomini cioè di tutti i genovesi e tutti insieme onorarli con congrui riconoscimenti e maggiori benefici, soprattutto poiché noi vogliamo poter tranquillamente usare i loro servizi e il loro coraggioso aiuto, soprattutto sul mare, nelle battaglie navali, in quanto vogliamo aumentare la gloria ed il prestigio dell'Impero romano, non solo per terra, ma anche per mare e intendiamo e desideriamo rafforzarlo. Perciò sappiano tutti i fedeli dell'Impero attuali e futuri con quali grazie ed onori, con quanti benefici, con quanto affetto abbiamo ritenuto che la città di Genova debba essere esaltata. Concediamo quindi e doniamo ai consoli e al comune di Genova in feudo tutta la costa da Porto Monaco a Porto Venere in modo che, ogni volta che vorranno preparare un esercito o una spedizione, ne possano disporre, fatta salva la fedeltà dovuta all'imperatore, precisando tuttavia che perciò non debba essere limitato altrove il potere dei conti e dei marchesi. Doniamo

anche e concediamo in feudo ai consoli e al comune di Genova il libero potere di eleggere tra di loro, di confermare e di conservare i consoli, di designare dei giudici che abbiano il potere e la libera facoltà di fare giustizia e di punire i reati in città e nel distretto, secondo la loro buona fede, legittimamente e secondo gli onesti costumi della stessa città [...].

Concediamo anche ai Genovesi di poter edificare un castello sopra Porto Monaco ad onore dell'Impero e a difesa dei cristiani contro i Saraceni in modo che abbiano questo castello dall'autorità imperiale in feudo perpetuo, a condizione che lo stesso castello sia costruito e allestito per il servizio dell'Impero, quando noi o qualche nostro successore volessimo far guerra ai Marsigliesi o a qualche altra città della Provenza [...].

Inoltre concediamo e diamo loro in feudo in ogni città marittima che con la grazia di Dio conquisteremo o riconquisteremo, una strada riservata ai loro mercanti con una chiesa, un bagno pubblico, un fondaco e un forno. Concediamo anche a loro che in nessuna terra che noi conquisteremo per volontà di Dio e con il loro aiuto i cittadini debbano corrispondere alcuna tassa, pedaggio, canone, dazio o imposta, anche se noi l'avremo stabilito. Concediamo anche e diamo ai consoli e al comune di Genova libera potestà di espellere i Provenzali ed i Francesi, che vanno o ritornano per mare per ragioni commerciali dalla Sicilia, dalla Maremma, dalla Calabria e dalla Puglia e da ogni terra del Principato, e anche i Veneziani, a meno che questi non riescano a guadagnare la nostra simpatia e benevolenza. E concediamo loro che nelle terre dove andranno a commerciare, abbiano uno o due o più genovesi che amministrino la giustizia tra di loro e che i loro mercanti possano ovunque liberamente usare i loro pesi e le loro misure con cui possano valutare le loro merci [...].

E faremo giurare i consoli di Pavia, Piacenza, Tortona e Asti e le magistrature di quelle città e il marchese di Monferrato e i figli di Enrico il Guercio e i marchesi di Bosco e il marchese di Malaspina di non recare alcuna offesa o ingiuria alla città di Genova o nel suo distretto né agli abitanti del distretto di Genova né ai loro beni in qualsiasi territorio che essi abbiano in loro potere, quando i genovesi fossero in guerra assieme a noi; e, se qualcuno farà qualcosa di contrario a queste disposizioni, di difenderli e di aiutarli [...]. Non faremo né faremo fare alcuna pace o tregua con Tancredi o chi altro abbia il regno di Sicilia e di Puglia contro il nostro diritto, in tutto o in parte, senza il consenso di tutti i consoli del comune di Genova o della maggior parte di essi o di coloro che in quel momento reggeranno la città o di coloro che saranno a capo dell'esercito dei genovesi.